

**Gaiaschi, Camilla (2022),
*Doppio Standard. Donne e carriere
scientifiche nell'Italia contemporanea*,
Roma, Carocci, pp. 271**

AG AboutGender
2023, 12(23), 458-464
CC BY-NC

Alessia Tuselli

Centro Studi Interdisciplinari di Genere,
University of Trento, Italy

“Doppio Standard” è un saggio che ha molteplici forme: è il prodotto di diversi anni di ricerche quali-quantitative; è un libro che adotta un linguaggio divulgativo riuscendo a rappresentare la complessità dei temi trattati; è un contributo approfondito ad un dibattito nazionale e internazionale animato, come quello delle disuguaglianze di genere nel mondo del lavoro, della scienza e della ricerca. Il concetto di “doppio standard”, che dà il titolo al volume, fa riferimento ai diversi criteri di valutazione e selezione applicati a donne e uomini in determinati contesti, come accade anche in quelli di produzione della scienza.

L'autrice, la sociologa Camilla Gaiaschi, analizza le interazioni fra struttura del mercato del lavoro, sistemi di welfare e norme socio-culturali del nostro Paese, in una prospettiva di genere. A partire da questo intreccio, mette in luce le ragioni strutturali, i meccanismi spesso invisibilizzati alla base delle disuguaglianze fra

Corresponding Author:

Alessia Tuselli
Centro Studi Interdisciplinari di Genere
University of Trento, Italy
alessiatuselli@gmail.com

DOI: 10.15167/2279-5057/AG2023.12.23.2187

donne e uomini negli spazi di lavoro, portando avanti un filone di studi conosciuto a cui contribuisce con alcuni elementi di originalità.

Nel raccontare questo percorso di ricerca e analisi durato otto anni, l'autrice precisa fin da subito che "occuparsi di genere e scienza significa occuparsi non solo di donne e lavoro, ma anche, più specificatamente 'di genere'" (pag. 11), tentando di "abbracciare una lettura femminista del mondo, indossare le 'lenti di genere': lenti che consentono di vedere dinamiche e meccanismi - sia di tipo cognitivo (come gli stereotipi inconsci [...]) che organizzativo (come le pratiche di esclusione, di ri-segregazione o di subordinata integrazione) - che sono spesso e volentieri invisibili ma che si traducono in un'asimmetria di opportunità per uomini e donne e quindi di traiettorie e prospettive di carriera" (pag. 16).

L'obiettivo è, dunque, quello di mettere in luce le disuguaglianze di genere spesso rese invisibili da pratiche consolidate all'interno dei contesti organizzativi e istituzionali, che interagiscono con le dimensioni sociali e culturali presenti in Italia. Un processo difficile da scardinare se non attraverso, come accade nel saggio, la messa in evidenza di paradossi e specificità di determinati meccanismi, anche grazie ad analisi empiriche in contesti professionali altamente qualificati¹, come quelli di produzione della scienza. "È esattamente questo lo spirito che anima il libro: addentrarsi nel particolare per conoscere il generale. Conoscere il generale per meglio analizzare il particolare" (pag. 11).

Il volume si rivolge sicuramente ad un target accademico: studiosø troveranno un importante numero di riferimenti che dialogano da posizionamenti, periodi, luoghi differenti e, insieme a categorie di analisi note, diversi spunti di riflessione originali emersi dai casi studio. Allo stesso tempo, grazie ad un linguaggio chiaro e

¹ "La scelta di focalizzarsi sulle professioni altamente qualificate consente di isolare al meglio [...] le determinanti della disuguaglianza. Se le asimmetrie accadono in occupazioni e professioni caratterizzate da un'elevata autoselezione femminile, a maggior ragione accadranno nel resto del mercato del lavoro dove la popolazione femminile è, al pari di quella maschile, più eterogenea" (pag. 16).

puntuale, il volume si presenta come un testo introduttivo per chi desidera comprendere come le costruzioni di genere influenzino percorsi e carriere all'interno degli spazi lavorativi.

L'intento di parlare ad un ampio gruppo di lettori e, contemporaneamente, tenere insieme differenti dimensioni di analisi (socio-culturali, organizzativo-istituzionali, individuali) caratterizza l'intero saggio, che si articola in due parti che comprendono quattro capitoli rispettivamente. Nella prima parte vengono evidenziati i divari di genere nel mondo del lavoro, le categorie attraverso cui leggerli e portarli alla luce (segregazione orizzontale e verticale; gap occupazionale e retributivo - cap.1). Tali categorie vengono poi utilizzate per osservare i contesti di produzione della scienza (cap. 2) e per passare in rassegna "le diverse forme della disuguaglianza" (pag. 17). Con un approccio critico e non solo esplicativo, sono poi analizzate le ragioni di certe asimmetrie (capp. 3 e 4) attraverso le evidenze di studi e ricerche che guardano al mondo del lavoro in generale e ai contesti scientifici in particolare. La prima parte del volume ha un fine prettamente divulgativo, dove il "doppio standard" è raccontato attraverso una molteplicità di dati in ottica comparata Italia-Europa, che provengono da fonti eterogenee e che dialogano attraverso le 'lenti di genere'.

La seconda parte è, invece, dedicata a quattro casi studio che ripercorrono le ricerche realizzate dall'autrice in due diverse professioni: quella accademica, con un approfondimento nel campo delle bioscienze e in quello medico-chirurgico. Il cap. 5 si focalizza sui percorsi di carriera all'interno dell'accademia italiana, con una particolare attenzione alla femminilizzazione di alcune posizioni. Un ambito di lavoro, quello accademico, che "suggerisce che la strada verso la parità di genere non è solo estremamente lunga e solo in parte [...] riconducibile a un reale miglioramento del reclutamento femminile [...] ma è discontinua, quindi a rischio di peggioramenti [...]" (pag. 149). L'ambito universitario è protagonista anche nel

cap. 6: a partire da 23 interviste a bioscienziate che afferiscono ad un grande Ateneo del Nord Italia, si articola una riflessione sui processi di trasformazione, in chiave neoliberale², dell'accademia italiana. Il cap.7 è invece dedicato alle scienze mediche: attraverso una *survey* realizzata in cinque strutture ospedaliere lombarde, l'autrice analizza e traccia le determinanti di due specifici gap, retributivo e di avanzamento di carriera. “Le donne in medicina vengono pagate meno e hanno meno *chances* di diventare primario. Paradossalmente, però, la maggiore selezione a cui sono sottoposte nel passaggio dai livelli inferiori a quelli intermedi fa sì che, una volta arrivate a quelli intermedi, non vengano svantaggiate rispetto ai colleghi uomini” (pag. 197). Il capitolo che chiude il volume, l'ottavo, si concentra sulla professione medico-chirurgica, che ha delle peculiarità: “tra le poche specialità forse ancora resistenti al cambiamento, più simile - per l'esiguo numero di donne presenti - alle scienze fisiche e all'ingegneria che non alle scienze della vita e per questo interessante terreno di indagine in ottica comparata” (pag. 17). Grazie alle interviste condotte all'interno di un'organizzazione ospedaliera, emergono temi quali l'ipervisibilità delle poche donne presenti e il loro essere intrappolate in ruoli stereotipici: “Le poche che ‘sopravvivono’ alla corsa ad ostacoli verso la sala operatoria, e che in sala operatoria ci rimangono, sono più facilmente assimilate alla cultura cameratesca della chirurgia e ricondotte al maschile universale [...]” (pag. 220).

Il saggio, così strutturato, ha rappresentato di certo una sfida duplice, complessivamente vinta: tenere insieme tutti i pezzi in maniera chiara e organica, superando quella che inizialmente potrebbe apparire come una frammentarietà del testo; aggiungere elementi di originalità ad un dibattito già ricco e articolato, mettendo in evidenza paradossi e “‘interstizi di agency’ che rappresentano spazi non previsti di uguaglianza con i paradossi - e i costi - che tali spazi implicano”

² Connell R. (2019). *The Good University. What universities actually do and why it's time for radical change.*

(pag. 18). È proprio l'analisi dei paradossi che emerge come uno degli elementi principali da portare a casa, insieme ad altri due punti chiave: considerare come l'uguaglianza di genere non sia 'solo' una questione di tempo né che il percorso per raggiungerla sia lineare; essere consapevoli dei costi della parità, che spesso le stesse donne pagano.

Tornando all'analisi dei paradossi, che attraversa trasversalmente il saggio, sono tre quelli da tenere a mente, che la stessa autrice evidenzia: occupazionale, di welfare, ed educativo. Il paradosso occupazionale mostra come "i paesi con un'elevata occupazione femminile sono anche i paesi non solo con un elevato divario retributivo ma anche con un'elevata segregazione di genere" (pag. 224). Le donne sono sì maggiormente occupate, ma hanno stipendi più bassi e difficilmente occupano posizioni di vertice. A questo paradosso si aggiunge quello del welfare che sottolinea come le politiche atte a favorire la conciliazione vita-lavoro hanno risvolti inattesi: dove sono presenti, le donne sono maggiormente segregate da un punto di vista occupazionale, sia per ambiti professionali che per posizione; dove sono carenti o inadeguate (come in Italia), accompagnate da una concezione socio-culturale della cura che ricade maggiormente sulle spalle delle donne, avviano paradossalmente dei processi di autoselezione femminile nelle professioni a elevata qualificazione, comprese quelle scientifiche. Per questa ragione, ad esempio, l'Italia risulta avere più professoressa ordinarie della Germania o del Belgio. Il terzo paradosso, quello sull'educazione scientifica³, suggerisce come nei paesi che hanno una maggiore consapevolezza rispetto alle costruzioni di genere e che offrono maggiori possibilità occupazionali, anche negli ambiti umanistici, "le bambine e le ragazze, si disaffezionano alle materie tecnico-scientifiche, in contesti

³ Si fa riferimento alle differenze di genere nelle abilità e attitudini matematiche e scientifiche tra bambine e adolescenti.

in cui un titolo di studio socio-umanistico resta comunque spendibile sul mercato del lavoro [...]” (pag. 225).

Unitamente alle ripercussioni di certi meccanismi, risulta interessante la riflessione attorno alla maternità che si inserisce nel dibattito in ottica critica, evidenziando un paradosso ulteriore: “L’effetto della maternità su carriere e produttività scientifica non è univoco [...]. I risultati più robusti provengono dagli studi sulle fasi iniziali della carriera, durante i quali la maternità ha un peso decisivo nell’ostacolare la permanenza delle donne nella professione. Una volta entrate, coloro che sono sopravvissute a questa selezione, non sembrano però esperire un *motherhood penalty* così forte” (pag. 110).

A chiusura del saggio, l’autrice sottolinea i costi dell’uguaglianza di genere: le discriminazioni che le donne subiscono nelle prime fasi di carriera; la scelta, obbligata fra maternità e la stessa carriera; la condanna all’eccellenza per raggiungere le posizioni apicali. Condivide, poi, con la lettore una domanda: “È questo il tipo di uguaglianza che vogliamo perseguire?” (pag. 229). A questa domanda bisognerebbe aggiungere probabilmente un’altra: se la risposta è no, da dove ripartire? A parere di chi scrive, per adottare differenti misure, trasformare le pratiche e i contesti lavorativi, istituzionali, è necessario fare riferimento a nuovi approcci di studio e analisi, che abbiano un approccio intersezionale⁴ e riescano ad articolare le riflessioni non solo all’interno della visione binaria dei generi. È fondamentale, oggi, considerare dimensioni come la classe, la razza, la disabilità, l’orientamento sessuale, l’identità di genere, non solo singolarmente ma anche all’interno di relazioni di potere, per riuscire a cogliere la materialità delle disuguaglianze e immaginare azioni e politiche nuove, in una prospettiva di femminismo intersezionale. Una prospettiva, questa, che la stessa autrice abbraccia in ottica futura e che rende il volume un fondamento da cui ripartire.

⁴ Crenshaw K. (1991). *Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color*.

Infine, a proposito di paradossi, una nota sul linguaggio che caratterizza il testo: ci si chiede come mai, in un volume che parla di disuguaglianze di genere, si opti per utilizzare il maschile sovraesteso per riferirsi anche al femminile e ad altre soggettività non binarie. L'autrice sottolinea che "si tratta di una scelta che mi costa fatica e non riflette il mio posizionamento sul tema" (pag. 12). Una scelta obbligata, dunque, alla luce delle norme editoriali imposte dalla casa editrice, come spiega la stessa Gaiaschi. Questo aspetto, paradossale appunto, solleva o dovrebbe sollevare un dibattito sul tema, perché nel prossimo futuro possa esserci una maggiore linearità, politica e di significato, fra certi temi oggetto dei volumi, come il genere e le questioni che esso pone in essere, e il linguaggio utilizzato per raccontarle.